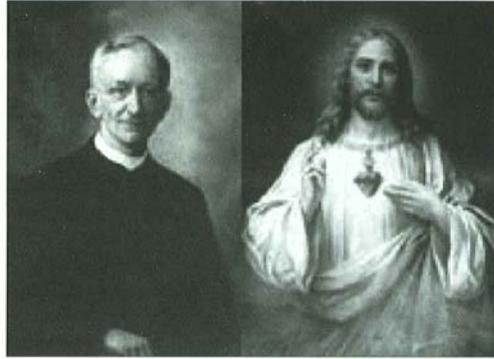


VITA DEGLI ISTITUTI



Cristianesimo sociale e antigioiudismo in Francia

LA "QUESTIONE APERTA" DI LEONE DEHON

A quattro anni dal rinvio della beatificazione di Leone Dehon, un convegno sul suo antigioiudismo nel contesto della "questione sociale". Nessun antisemitismo razziale.

La sua "permanente attualità" in una prospettiva più direttamente teologica.

.....
di **Angelo Arrighini**

Lil 12 agosto 1925 muore a Bruxelles Leone Dehon. Era nato nel 1843 a La Capelle, nel nord della Francia. Nel 1878 fonda, a San Quintino, i *Sacerdoti del Sacro Cuore* (dehoniani). Sollecitato dall'amore del Cuore di Cristo, in piena sintonia con la mentalità religiosa e sociale del tempo, auspica fattivamente l'avvento del suo Regno "nelle anime e nella società". Coniugando in maniera straordinaria la sua profonda "spiritualità riparatrice" con un grande impegno di animazione e di formazione (del clero e del mondo laicale) nel campo sociale, Leone Dehon diventa un modello di vita non solo per il suo tempo, ma, in tanti aspetti, anche per il nostro. Giovanni Paolo II ne annuncia ufficialmente la beatificazione per il 24 aprile 2005. Ma a causa della sua morte prematura (2 aprile), e per le concomitanti accuse di "antisemi-

smo" nei confronti di alcuni scritti sociali di Dehon, la beatificazione viene rinviata *sine die*. Nel loro recente capitolo generale (17 maggio-12 giugno 2009) i dehoniani, riaffermando una piena fedeltà al carisma di fondazione, con serenità e sofferenza insieme, una volta ancora, prendono atto del "lungo dilata" imposto alla beatificazione, impegnandosi ad approfondire sempre meglio la figura e l'opera del loro fondatore.

La terza conferenza romana

Un significativo contributo in tal senso, è venuto da un convegno di studio sulla realtà dell'antigioiudismo, nella Francia della fine del XIX secolo, in stretto riferimento al "caso Dehon". Organizzato, il 21-22 settembre, dal dehoniano Yves Ledure,

decano onorario presso l'Institut Catholique di Parigi, l'incontro si sarebbe dovuto svolgere proprio in questa sede. Per "oscuri ragioni", come dice Ledure nell'introduzione agli Atti, apparsi recentemente, i lavori, alla fine, sono stati ospitati presso il convento domenicano "Saint Jacques".

Il contenuto del convegno va ben al di là degli interessi "di famiglia" dei dehoniani. Sono pagine di riflessione storica e teologica su alcune delle più problematiche vicende del cristianesimo sociale francese del tempo. Su dieci relatori, solo tre sono dehoniani. Già questa, è un'intenzionale scelta di campo. Non mancano, come vedremo, esplicite riserve nei confronti di Leone Dehon, soprattutto in riferimento a quanto da lui affermato sul giudaismo in una conferenza, a Roma, l'11 febbraio 1897. Era questa la terza di una serie di cinque conferenze, tenute, in francese, alla presenza anche di alcuni vescovi e cardinali, da gennaio a marzo 1897, presso la sede degli Agostiniani dell'Assunzione in piazza Ara-coeli, sulla "questione sociale".

Pur essendosi proposto, in questa conferenza, di affrontare il *giudaismo, il capitalismo e l'usura*, di fatto, sviluppa soprattutto il tema del giudaismo. «L'esposizione della prima parte, si scusa direttamente Dehon, ha superato le nostre previsioni. Saremo più brevi per la seconda». Solo due anni prima, comunque, al tema dell'*usura* aveva interamente dedicato una delle sue opere sociali, *L'usura nel tempo presente, dal duplice punto di vista della morale e dell'economia sociale*.

Estrapolato dal tema generale di questi incontri, vale a dire la "questione sociale", è assolutamente impossibile comprendere il senso di fondo del suo discorso sul giudaismo. Dehon, infatti, ne parla dopo aver sviluppato i temi della *crisi sociale ed economica attuale in Francia e in Europa* (1ª conf.) e delle *vere cause e i rimedi del malessere sociale contemporaneo* (2ª), e prima di affrontare quelli del *socialismo e l'anarchia* (4ª) e della *missione sociale della Chiesa* (5ª).

In una nota di cronaca, *Civiltà Cattolica* del 6 marzo 1897, descrive mol-

Testimoni

Anno: XXXII

Numero: 14

Data: 31 luglio 2009

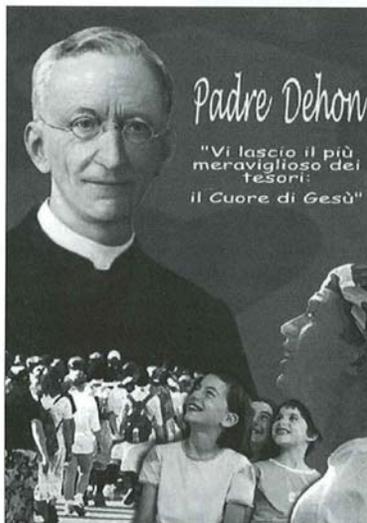
Pag.: 19 - 21

to bene il clima generale in cui si sono svolti questi incontri. Dehon, che all'epoca ha 54 anni, «si mostra molto pratico della materia. Parla in piedi, con molta disinvoltura, con tono tra chi insegna e chi amichevolmente discorre. Non ha dinanzi a sé che alcune carte in cui getta solo un'occhiata fuggitiva e cui talora toglie in mano per leggere una statistica, un testo, una data. A luogo a luogo si scorgono lampi di eloquenza, i quali subito digradatamente ridiventano luce temperata e tranquilla di domestico conversare».

È significativo il fatto che, contestualmente a queste conferenze, Giuseppe Toniolo animasse degli incontri analoghi a palazzo Sinibaldi con gli universitari e, in orario più consono, con gli ecclesiastici a palazzo Lante. L'autorevolezza del Dehon è comprovata anche dal fatto che in un'udienza del gennaio 1897 Leone XIII gli chiede come stanno andando le conferenze e, in aprile, lo nomina "Consultore dell'Indice".

Antigiudaismo non antisemitismo

Nella sintesi conclusiva del convegno, Ledure, quasi riassumendo il pensiero di tutti i relatori, con molta



chiarezza osserva che la "critica del giudaismo" di Dehon non solo occupa una parte molto limitata dei suoi scritti sociali, ma, soprattutto, è percepita «in base all'immagine che ne ha il cattolicesimo francese e più in generale la sua epoca, con i suoi pregiudizi, i suoi clichés, le sue ambiguità». In fondo, è la sua aperta denuncia delle tante forme di ingiustizia sociale, economica, finanziaria del tempo, a far ricadere su di lui le accuse di anti giudaismo. Non solo. A detta di tutti i relatori Dehon non può essere assolutamente tacciato di antisemitismo razziale.

Semmai, osserva Giorgio Campanini, gli si potrà rimproverare una valutazione acritica delle fonti consultate e un approccio culturale inadeguato al complesso rapporto ebraismo-capitalismo. Ma questo è il limite di gran parte delle tendenze "anti-ebraiche" di tutto il cattolicesimo sociale francese per il quale la "questione ebraica" è spesso apparsa una "pietra d'inciampo". Detto questo, però, non si possono rileggere e reinterpretare certi giudizi negativi sugli ebrei espressi nell'ottocento «alla luce delle drammatiche vicende del novecento, quelle riconducibili all'ideologia dell'esclusione», una ideologia che, almeno nel caso di Dehon, è totalmente estranea.

Philippe Boutry prova a rileggere la vicenda dell'anti giudaismo del Dehon nella scia del "caso Mortara".² Questo, dice, è uno degli episo-

di più esemplari delle "logiche sacrali" di un cristianesimo sociale che ha avuto come matrice di fondo il cattolicesimo intransigente. Anche Dehon, come tutti i cristiano-sociali del tempo, manifesta la sua "intransigenza" a proposito, ad esempio, della subordinazione delle comunità ebraiche alla società cristiana. Certo, il passaggio dall'intransigenza a possibili forme di discriminazione religiosa, sociale e politica, può essere molto più breve di quanto non sembri. Secondo Boutry, il tutto è riconducibile a un'incapacità "profonda, quasi abissale" del cristianesimo sociale a comprendere e ad accettare le radici ebraiche del cristianesimo.

Anche per Jean-Marie Mayeur, Dehon non può essere considerato una "persona isolata" nelle sue prese di posizione anti giudaiche. E, più ancora, sarebbe fuorviante tacciarlo di razzismo. Ciò di cui si occupa con insistenza è, invece, il tema degli ebrei legati alla massoneria nell'anticlericalismo e nell'anticristianesimo. Si tratta quindi di un anti giudaismo soprattutto economico, sociale, anticapitalista. In mezzo a tanti altri, comunque, Dehon è una figura di spicco, una delle grandi personalità del cattolicesimo sociale, come dimostrano la sua influenza, le sue conferenze, i congressi ai quali partecipa, i suoi articoli, i suoi libri raccomandati ai militanti, lo stesso sostegno di Roma.

Paul Airiau, autore di un'opera sull'antisemitismo cattolico nel XIX e XX secolo, fa un'ulteriore puntualizzazione. Mentre prima del 1897 Dehon parla quasi esclusivamente di usura, di banca, di finanza, dopo, invece, almeno in una parte degli scritti, senza comunque occuparvi un posto centrale, non è immune da una "netta giudeofobia". Vi predomina sia la dimensione morale e religiosa, che l'intransigenza democratico-cristiana. Il suo anti giudaismo è un "vero millefoglie", un «disordinato accavallamento, groviglio o sovrapposizione di una moltitudine di strati che rinviano praticamente a tutte le dimensioni temporali, tematiche e geografiche dell'antisemitismo europeo della fine del XIX secolo». Di certo, Dehon «non è asso-

TEMPO DELLO SPIITO

Per Giovani e Adulti

DAL 7 AGOSTO POMERIGGIO
FINO AL 12 AGOSTO MATTINA:

Di Dio ci si può fidare!
Maria m'insegna!

Quota di partecipazione:
contributo personale
alla condivisione di vita.

Prenotazioni e informazioni:

COMUNITA' DEL MAGNIFICAT
Via Provinciale 13
40048 CASTEL DELL'ALPI (BO)
cellulare: 328.27.33.925

Testimoni

Anno: XXXII

Numero: 14

Data: 31 luglio 2009

Pag.: 19 - 21

lutamente all'origine dell'antisemitismo e della giudeofobia» del suo tempo. È solo una cassa di risonanza di altri autori con i quali «respira l'aria del tempo». Nel "magma complesso" del suo pensiero sociale non c'è comunque assolutamente spazio per il "razzismo biologico". E questa, sull'esempio di altri cattolici, conclude Airiau, è la sua unica originalità.

Un altro storico, Jacques Prévotat, uno specialista dei rapporti tra i cattolici e l'*Action française*, approfondisce la "questione ebraica" in Dehon attraverso gli archivi dell'Indice di cui era stato appunto nominato consultore. Il dossier più delicato che gli viene affidato, è quello relativo all'*Action française*. La sua denuncia nei confronti di un movimento notoriamente contrassegnato da atteggiamenti antisemiti, sarà "netta e grave". Nel suo ruolo di consultore, Dehon si è rivelato «un grande lavoratore, avido di letture, ricerche, conoscenze», guidato soprattutto dalla preoccupazione della misura, del buon senso, della moderazione. Con severità, mai accompagnata da animosità personale, difende la fede sulla quale non si può transigere. Pur appartenendo alla schiera degli "intransigenti", Dehon si preoccupa

sempre, però, «di assolvere con precisione la sua missione di pastore e di apostolo».

Una prospettiva teologica

Se dal versante storico ci si sposta su quello teologico, le prospettive cambiano e non di poco. Nell'incontro parigino ne hanno parlato diffusamente, con sensibilità anche molto diverse, due dehoniani, Joseph Famerée e Marcello Neri. Al termine di una rilettura del rapporto ebreistica della salvezza negli scritti sociali di Dehon, Famerée si pone un interrogativo: Dehon non potrebbe essere considerato, se non proprio un "precursore", almeno un "annunciatore" del decreto conciliare *Nostra aetate* sulle religioni non cristiane? In un contesto di antigioiudismo cattolico «che fu il suo», Dehon però sa prospettare una visione "abbastanza positiva e aperta" del ruolo di Israele nella storia della salvezza, anche se vista e pensata, comunque, come un ritorno alla Chiesa.

Per Marcello Neri il rapporto Dehon-Israele, analizzato solo nei suoi scritti spirituali, è una "questione aperta". Israele, infatti, per Dehon, non è mai stato "abbandona-

to". È «un popolo provvidenziale per il tempo della Chiesa». In un'omelia quaresimale del 1885 è ancora più esplicito. «Questo popolo, accecato per quanto riguarda la divinità di Gesù Cristo, è per noi il testimone irrecusabile della realtà delle promesse divine». Israele è, così, «portatore di una testimonianza teologica che è necessaria alla Chiesa». Senza tale testimonianza, sia la effettività della verità di Dio che la concretezza della fede cristiana «rischierebbero di svanire in un cattivo idealismo».

La permanente attualità di Dehon è tutta qui, nel gesto con cui «riconosce nell'Israele di oggi il popolo che tiene fermo, per la Chiesa e la fede cristiana, il realismo della promessa di Dio». Ora, conclude Neri, «restituire Israele, dopo la Shoah, alla sua valenza religiosa», potrebbe essere un gesto profondamente teologico che oggi "solo il cristianesimo" ha la forza e la necessità di compiere.

□

1. YVES LEDURE, a cura, *Antisemitismo cristiano? Il caso di Leone Dehon*, EDB, Bologna 2009.

2. il bambino ebreo di sei anni, sottratto, a Bologna, nel 1858, alla sua famiglia a causa del battesimo che gli era stato segretamente somministrato cinque anni prima da una domestica cristiana.